

tali. Dal Wieser egli richiama i « pagamenti sessionali », cioè provocati dal passaggio di diritti, di beni non riproducibili, di prestiti od imposte, di regali o premi a compagnie assicuratrici. Siccome tutti questi non formano dei valori naturali, rimangono privi d'influenza sulla produzione. Se in tali casi chi riceve il denaro lo porta sul mercato produttivo, verrà ad influenzarvi i prezzi, mentre se lo adopera in altri impieghi sessionali analoghi al primo, non vi preme più. Ma si può obiettare che i pagamenti sessionali impiegano pur essi della moneta. Se comprendiamo che non premono sui prezzi dei beni reali fin quando non servono a richiedere merci e servizi di consumo o strumentali, non si capisce invece il rifiuto della tesi del Cassel circa l'assorbimento di moneta: in questi giri ne tolgono al credito, e quindi riducono le disposizioni sul capitale. Tanto più che il Machlup si rallegra dell'assorbimento che la borsa opera della moneta creata con l'inflazione, e si richiama al Cantillon che, già due secoli or sono, aveva sostenuto come l'eccesso di circolante non disturbi in quanto si dedica alla compra-vendita di patrimoni. La successione dei fenomeni dunque parrebbe la solita: le nuove dosi di moneta rincarano i prezzi, e perciò anche il valore dei patrimoni, il corso dei titoli: gli speculatori lo scontano, ed acquistano titoli vecchi o nuovi. Se non ne aumenta la velocità di giro, ecco una domanda di moneta: frena il rincaro dei prezzi, dopo che il maggior quantitativo di circolante lo ha provocato.

4. — Dove il Machlup persuade meno, è nella tesi centrale del suo libro: ogni credito « aggiuntivo », cioè scoperto, è inflazionistico, e porta ad eccesso di impianti ed errori, anche se vien dato come capitale d'esercizio, anche se esce dagli avanzi temporanei di cassa. Che in ogni periodo vi sia un certo numero di imprese con del capitale reale fisso e del capitale d'esercizio vincolati al processo produttivo, e che non si liberano se non al termine di questo, anzi per gli impianti durevoli dopo parecchi giri, lo ammettiamo tutti. Dal ricavo, oltre alle varie spese, va tolto — per sottrarlo al consumo — almeno il capitale d'esercizio, e la quota d'ammortamento, se vogliamo conservare all'azienda l'ampiezza di prima.

Con un risparmio maggiore o minore si turba l'equilibrio: *a)* se è minore, riduce la domanda dei beni strumentali a vantaggio di quelli di consumo, con disturbo per le imprese adattatesi alla scelta precedente; *b)* ove sia maggiore, avviene il contrario, e perciò si ingrandiscono gli impianti produttivi, si allunga il giro, e questo richiederà in seguito una continua espansione del consumo al fine di trovare sbocco ai beni fabbricati in misura crescente. Questo fa vedere all'Hayek ed al Lampe una causa di crisi nel risparmio che non continua ad ingrandire, in quanto conduce ad una produzione incapace di mantenersi. Ma vi è proprio motivo di preoccuparsene? I bisogni sono tutt'altro che lenti ad estendersi, ed il risparmio in epoche normali finisce per fluire con ritmo regolare, sebbene alcuni l'ingrossino altri invece lo restringano di mole. Se ne impressiona anche il Machlup, ma non per questo si unirebbe al Keynes per incoraggiare il consumo, che del resto per lo scrittore inglese abbraccia pure l'impiego dei beni strumentali; al contrario, giudica che ciò accelere-